



## Omelia del Vescovo Domenico

*Fontanafredda in Valeggio sul Mincio, giovedì 22 agosto 2024*

**Beata Vergine Maria Regina**  
**Casa delle suore di don Mazza**  
*(Is 9,1-6; Sal 112; Lc 1,26-38)*

“Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»”. Il celebre testo di Luca lascia intravedere una casa, fino a mettere a fuoco un particolare solo: una giovane ragazza di nome Maria. La prima istantanea di Maria è quella di una ragazza “a casa propria”. Maria, dunque, fa il suo ingresso nel Vangelo collocata da Luca dentro uno spazio proprio, quello di un luogo appartato in cui è necessario entrare (E. Ronchi). La casa, ovviamente, è molto più delle sue mura e delle sue forme. Per poter essere cristiani bisogna esercitarsi perché le parole non scivolino sulla superficie, non soffochino nell’indifferenza e si perdano tra le chiacchiere. In effetti, la parola ‘casa’ dice almeno tre cose che vanno attentamente decifrate.

La casa è, anzitutto, ciò che ‘raccolge’ e crea le condizioni per passare dall’edificio all’interiorità di chi vi abita. Essere ‘a casa propria’ significa sentirsi a proprio agio, raccolto, concentrato, in modo da fare unità tra quello che è dentro e quello che è fuori. “L’io esiste raccogliendosi”. Sin dalla sua erezione, il 22 agosto 1966, quando mons. Carraro volle che diventasse la casa per ritiri contestualmente all’erezione della casa di San Fidenzio, questa è stata la finalità principale. Uno spazio dove vivere momenti pensosi di riflessione e di esercizi spirituali, con ragazzi, ma anche adulti e preti vicini anche da Mantova oltre che dalle parrocchie limitrofe di Oliosi, Salionze, San Giorgio in Salici, Castelnuovo e persino Cavalcaselle.

La casa, poi, non solo raccoglie, ma ‘accoglie’. Fin dalla soglia di sé stessa, si apre come accoglienza del volto, come intenzione di accoglienza. La casa è simbolo di ricettività e in questo senso è termine femminile perché dice della vita che viene accolta e rigenerata. Noi si vive perché una donna ci ha accolti e custoditi per anni. Perché – come Maria – ha accolto il bambino in sé e così è diventata regina nel senso che è stata subito al servizio della vita. Così è stato qui a Fontanafredda dove si è pensato di accogliere anche immigrati e persone in difficoltà anche se l’isolamento geografico non favoriva l’integrazione. Di sicuro può essere pensata come casa che accoglie gli studenti e le studentesse del don Mazza ieri come oggi.

La casa, infine, non solo raccoglie ed accoglie, ma pure ‘risplende’ nella sua semplicità del feriale che è poi la vita di tutti. È bello pensare che Dio ti sfiora non solo nelle liturgie solenni, nei grandi momenti pubblici della fede, nei giorni di ritiro, ma anche – e soprattutto – nella vita comune, nel quotidiano. La casa non è solo il luogo dove abitiamo, non è solo la dimora che ripara: è porta aperta sull’infinito. Ecco perché è così decisivo vivere in una casa e provare a sperimentare in essa quelle sensazioni di raccoglimento, di accoglienza e di splendore che ci sono indispensabili per vivere. Aveva ragione, infatti, Pascal: “Tutta l’infelicità degli uomini viene da una sola cosa: non sapersene stare in pace in una camera”.